

Bronzo : nuovi argomenti per un'origine da Brundisium

Autor(en): **Alinei, Mario**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Revue de linguistique romane**

Band (Jahr): **53 (1989)**

Heft 211-212

PDF erstellt am: **22.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-399853>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

BRONZO : NUOVI ARGOMENTI PER UN'ORIGINE DA BRUNDISIUM

Fra le numerose ipotesi avanzate per spiegare *bronzo* (vedi Manzelli 1976)⁽¹⁾ vorrei riproporre quella dell'origine da *Brundisium*, non solo con precisazioni fonetiche rispetto alla proposta originale (Berthelot 1888) e alle sue rielaborazioni (e.g. Corominas DCELC I, 526), ma anche e soprattutto con nuovi argomenti storico-culturali.

Per il problema etimologico di *bronzo* poco importa che alla base del toponimo *Brindisi* si metta il gr. *Brentésion*, con una astrusa «accentuazione mediterranea o messapica», come propone il Rohlfs (VDS); o una più realistica ritrazione dell'accento per effetto della penultima, partendo dal genitivo-locativo, come vuole Pauly-Wissowa (III 902-906). Queste questioni — per importanti che siano — riguardano l'etimologia di *Brindisi*, non quella di *bronzo*. Per il problema etimologico di *bronzo* la proiezione dell'accento proparossitono di *Brindisi* sulla forma classica *Brundisi(um)*, *Brundusi(um)*, ferma restando la vocale iniziale della forma classica, è perfettamente legittima, come del resto già vide, giustamente, Corominas (DCELC I, 526)⁽²⁾. Nè vedo su quale argomento Manzelli, autore del saggio sopracitato, basi la sua riserva sulla «improbabile sincope nel gruppo *-d(i)s-*» (346). A me pare al contrario che la sincope sia perfettamente plausibile, e tanto più se invece di partire dal genitivo-locativo trisillabico si parte dal nominativo quadrisillabico. Infatti, se si parte

(1) Per comodità del lettore le elenco qui di seguito, nello stesso ordine del Manzelli: 1) Lat. med. *brūnitius* (germ. *brün*); 2) Lat. *obryzum*; 3) Anglos. *braes*; 4) Onomatopea; 5) Lat. *Brundulum* (toponimo vicino a Chioggia); 6) Lat. *aes Brundisi*; 7) Gr. *bronteion*; 8) Pers. *biring*.

(2) Il mutamento nella vocale tonica dal greco *Brentésion* al lat. *Brundisium* o *Brundusium* potrebbe forse esser spiegato come una falsa retroformazione latina, basata sul doppio sviluppo di *-y-* tonica greca: *-i-* e *-u-*, come per es. in *birrus* e *burrus* dal greco *pyrrós*. Il tipo **Brundisium*, in tal caso, sarebbe stato interpretato come una realizzazione letteraria di un supposto **Bryndisi(um)*, sulla cui base si sarebbe formata una variante popolare *Brundisium/Brundusium*. Per gli sviluppi romanzi, basti ricordare proprio il nome dell'isola di *Kypros*, che nella tradizione dotta è diventato *Cipro* (da cui per es. *cipria*), dall'altro fr. *cuivre*, ingl. *copper*, ted. *Kupfer*, ol. *kooper* etc., con il significato di «rame».

dal genitivo-locativo *Brundisi* c'è un altro svantaggio: occorre prima generare **Bronzi*, e poi postulare la retroformazione di un aggettivo *bronzo*. Mentre se si parte direttamente dal nominativo, oltre ad una maggiore probabilità della sincope, si ha il vantaggio di un immediato sviluppo di *bronzo*. Inoltre, si può anche postulare una sequenza alternativa: aggirando il problema posto dall'accento, si può partire direttamente da *Brundisium*, ottenendo subito, tramite una sincope di diverso tipo, l'aggettivo *bronzino*, attestato soprattutto al femminile come nome di innumerevoli oggetti in bronzo. Di qui si può postulare una retroformazione del sost. *bronzo*. Vi sono dunque almeno due soluzioni possibili, sul piano storico-fonetico. Ecco perchè trovo inaccettabile, e tipica di un certo modo apodittico di fare etimologia, la presa di posizione di Von Wartburg (FEW s.v. *birinǵ*): «Aes Brundisium... wäre sachlich gerechtfertigt, aber lautlich unmöglich».

Purtroppo, le due prime attestazioni del nostro termine — tutte e due risalenti all'VIII secolo circa, ed entrambe scoperte da studiosi di storia dell'alchimia, non ci aiutano a scegliere fra le due ipotesi: quella greca di *brontēsiōn* «bronzo», scoperta dal Berthelot (1888), rafforza la prima ipotesi in quanto risalirebbe al nominativo del toponimo (naturalmente se ha ragione Berthelot nell'identificare le due forme). Quella scoperta da Lippmann (1916: che cito da Kahane (1967-8)), proveniente da Ivrea (e forse un pochino più antica della prima: fine VII, princ. VIII), è invece *brunzinus* «di bronzo», e si riferisce a un *mortariolus* «mortaio»⁽³⁾. Per il momento, si possono accettare tutte e due, in rapporto dialettico, cioè anche in combinazione.

Per quanto riguarda il quadro degli sviluppi della metallurgia europea (in senso generale, quindi comprendendo anche il rame e non solo il bronzo), le cose sono poi molto mutate, non solo rispetto a Berthelot (1888), ma anche rispetto alle *Origini* di Devoto (1962), di cui il Man-

(3) L'ipotesi di Kahane che *brunzinus* sia stato trasmesso ad Ivrea tramite canali bizantini è gratuita: *bronzino* «mortaio» è attestato per es. a Pitigliano, in Toscana meridionale (AIS 978); in tutto l'arco alpino e diffusamente in Italia, il tipo *bronzina* designa il «campano» degli animali da pascolo (AIS 1190 e Cp). Questa diffusione è probabilmente antica, se si riflette alla ben nota associazione culturale fra bronzo e allevamento del bestiame, al processo economico e culturale riflesso nello sviluppo semantico *pecus pecunia* (che inizia nel Neolitico: Alinei 1988 e in prep.) e si accettano — seguendo il mio modello — date sufficientemente alte. Degna di menzione in questo contesto la diffusione di *campano campana*, anch'essa legata a un'origine meridionale: *vasa campana*, vasi (di bronzo) della Campania.

zelli cita una valutazione negativa sullo scarso sviluppo della metallurgia indoeuropea; e perfino rispetto a Manzelli stesso (1976). Manzelli si rifà infatti a dati e a nozioni tradizionali, secondo le quali la metallurgia europea è pesantemente debitrice di quella medio-orientale, mentre la scoperta del bronzo, cioè della possibilità di legare il rame allo stagno per renderlo più resistente, risalirebbe alla fine del III millennio a.C. La «rivoluzione del radiocarbonio», con la «nuova cronologia» che ne è derivata, e i continui progressi dell'archeologia, hanno sconvolto, anzi in parte capovolto, questo quadro. Cito uno dei più importanti rappresentanti della «nuova archeologia», l'inglese Colin Renfrew, il cui ormai classico *Before Civilization. The Radiocarbon Revolution and Prehistoric Europe* (1979) è stato recentemente tradotto anche in Italiano da Laterza (1987): «lo sviluppo europeo [della metallurgia] va visto in termini essenzialmente europei, almeno fino all'inizio dell'età del Bronzo nel III millennio A.C.» (174); «E' ormai chiaro che la metallurgia del rame fiorì nella regione balcanica, corrispondente attualmente a Bulgaria, Romania e Jugoslavia meridionale, molti secoli prima che essa raggiungesse uno sviluppo comparabile nell'Egeo.» (172); «le più antiche miniere del mondo» sono quelle recentemente scoperte in Jugoslavia e in Bulgaria (195). Per quanto riguarda il bronzo vero e proprio, il Renfrew si limita a fornire le nuove date: «la lega con lo stagno... comparve verso il 3000 A.C. [cioè calibrati]... nel Vicino Oriente, nelle aree egea e balcanica» (177). Più significativa, la valutazione globale di Ruth Whitehouse (1975, 201): «The European Bronze Age must now be regarded as a largely independent and distinctly European achievement.»

Per la linguistica — e non penso soltanto all'etimologia di *bronzo* — le conseguenze di questo sconvolgimento nel quadro archeologico stanno anzitutto nelle date molto più alte, che ampliano notevolmente — e io vorrei aggiungere: finalmente — l'orizzonte entro il quale si possono porre i fatti linguistici. Non a caso il Renfrew stesso, in un libro estremamente stimolante (Renfrew 1987) e che è stato già oggetto di vivaci discussioni nel mondo anglosassone, ha presentato una teoria secondo la quale il processo di differenziazione delle lingue indoeuropee sarebbe iniziato a partire dal Neolitico. Su questo insieme di problemi linguistici e archeologici intendo soffermarmi in un'opera di insieme (Alinei in prep.), mentre qui mi limito a completare le mie considerazioni su *bronzo*. In secondo luogo, alla luce della nuova cronologia e delle nuove valutazioni, occorrerà rivedere tutti i nomi europei dei metalli, soprattutto quelli che non sembrano legati a influssi orientali.

Per quello che riguarda l'area di diffusione di *bronzo*, occorre notare che essa corrisponde e supera di gran lunga quella di *cypreum*. Naturalmente questo non esclude che l'origine della parola sia al di fuori dell'area latina, così come lo stesso *cypreum* è greco, e non latino. Ma due osservazioni si impongono: (I) dal punto di vista cronologico, per ovvie ragioni, la diffusione di *bronzo*, indipendentemente da quale etimologia si scelga, è presumibilmente di data posteriore a quella di *cypreum*. (II) Dal punto di vista linguistico, non si comprende perchè un nome pressochè paneuropeo del bronzo, essendosi diffuso partendo dall'area latina, non abbia lasciato alcuna traccia di sè in Latino. Mi sembra che questa sia l'obiezione principale nei confronti di qualunque etimologia di *bronzo* che non sia latina (primaria o secondaria): che cosa avrebbe potuto cancellare dal Latino qualunque traccia di una parola la cui vitalità è provata dalla sua enorme diffusione in Europa, partendo dall'Italia come centro sia pure secondario? A questo quesito, per me fondamentale, io non trovo alcuna risposta negli studi linguistici sul problema, per altro pochi e indifferenti alle grandi questioni culturali sottiacenti, rispetto a cui fa eccezione lo studio del Manzelli, che si dimostra cosciente del problema reale, e non privo di capacità di approfondimento, sia nel tempo che nello spazio. Semmai, quello che a me sembra l'errore principale di Manzelli è quello che traspare dalla parentesi con cui, a conclusione del suo studio, tenta di spezzare un'ultima lancia in favore dell'origine orientale della parola: «(per tutto il Medio Evo l'Oriente esportò nozioni di tecnologia in Europa)». Il Medio Evo è, come tutti sappiamo, l'orizzonte per definizione della romanistica tradizionale, ancora del tutto corrente, e quindi non ne posso rimproverare l'autore. Ma non è per questo meno assurdo. A parte le grandi questioni, per le quali rinvio al mio studio in preparazione, il momento iniziale della diffusione di tecnicismi che hanno a che fare con sviluppi pre- o protostorici non è mai, per definizione, medievale. Naturalmente il processo di diffusione (o di restringimento dell'area) può continuare ad operare anche nel Medio Evo, e forse anche ai nostri giorni. Ma le due cose non vanno confuse. Per studiare le origini di *bronzo* occorre ricostruire il quadro delle origini e della diffusione antica del bronzo (come del resto lo stesso Manzelli tenta di fare): un'eventuale rilevanza della diffusione medievale del metallo, diversa da quella antica, deve essere dimostrata con la forza di argomenti positivi, non accolta come presupposto, nè, tanto meno, con argomenti ex silentio.

Per stringere ora più da vicino il tema, già il Berthelot aveva ravvisato nell'attestazione del sintagma *aes brundisīnum* «rame brindisino»,

perfettamente parallelo al sintagma *aes cypreum*, da tutti accettato come base di *cuivre*, *copper*, *kupfer* ecc., un elemento sufficiente per giustificare la sua etimotesi. Metodologicamente, questa attestazione soddisfa le condizioni che ho illustrato qui sopra, secondo le quali la cronologia alta e la diffusione del termine dall'Italia impongono la presenza del termine in Latino. Berthelot rinviava inoltre alle pagine di Plinio in cui il naturalista ricordava l'antica fama degli specchi di bronzo di Brindisi: «optima apud maiores fuerant Brundisina, stagno et aere mixtis» (XXX 130); «specula etiam exeo laudatissima, ut diximus, Brundisi temperabantur, donec argenteis uti coepere et ancillae» (XXXIV 160)⁽⁴⁾. La fama degli specchi bronzei brindisini prova dunque, indipendentemente da qualunque scelta etimologica, l'esistenza di un grosso centro per la lavorazione del bronzo nell'antica città salentina.

Da un punto di vista storico-culturale, tuttavia, non mi sembra che un singolo centro di lavorazione del bronzo, per famoso che sia, basti a giustificare una diffusione della parola in area così vasta. E' vero che Plinio parla di «antica» fama, ciò che rende più importante il singolo centro, proiettato in un periodo in cui la tecnologia era meno diffusa. Ma io insisterei: anche così, è commisurabile la fama di un centro locale, come dobbiamo supporre fosse quello brindisino in mancanza di altre prove, all'enorme diffusione del termine in Europa? Da dove sarebbe provenuta una spinta tale da portare il bronzo brindisimo a superare i confini d'Italia? Il quesito non riguarda soltanto la nostra etimologia, ma in generale la parola *bronzo*: anche ammettendo un'origine iranica, come vorrebbe il Manzelli, e prescindendo dal problema già menzionato dell'assenza della parola in Latino (che resta l'ostacolo maggiore), che cosa avrebbe da dirci l'archeologia sull'influenza del bronzo iranico in Italia, e in particolare sulla influenza diretta, tale cioè da non apparire in Grecia? Sulla base delle mie conoscenze, che non sono quelle di uno specialista, naturalmente, ma di un convinto interdisciplinarista, io debbo rispondere: nulla. Quello che va invece cercato e deve essere trovato, se si vuole fondare un etimo su terreno solido, è qualcosa di non meno concreto delle miniere di Cipro per spiegare *cuivre* e affini germanici. Non possiamo accontentarci di meno, se etimologia vuol essere storia

(4) Non mi pare accettabile la riserva del Manzelli a proposito del significato di *stagnum* in Latino. Che il Latino *stagnum* significasse «stagno» è provato, al di là di ogni *close reading* lessicografico, dalla diffusione del termine Latino nel significato di «stagno» nelle lingue romanze e fuori. L'esplicita menzione della lega di stagno e rame non lascia comunque dubbi sul significato di *aes* nel contesto.

della cultura e non semplice passione per il *calembour*, come tanto spesso ancora accade. Ora, mentre l'archeologia non offre materiali o indizi che confortino la tesi di un'origine iranica della parola italiana, cioè l'esistenza di canali diretti fra Iran e Italia per la metallurgia tardo-antica, essa ci offre non solo innumerevoli e noti argomenti in favore dell'importanza del Nord Italia come centro di produzione del bronzo nell'età del Bronzo; ma anche, e imprevedibilmente, le prove di cui abbiamo bisogno per spiegare il ruolo specifico del Salento. Per quanto riguarda l'importanza del bronzo italiano nell'età del Bronzo avanzato, e la sua diffusione in Europa, si tratta di fatti assai noti: per illustrarli mi limiterò a citare Gordon Childe, il grande archeologo inglese di origine australiana, fondatore dell'archeologia moderna. Nella sua classica sintesi sulla preistoria europea (Childe 1957 = 1972), superata per datazioni e di conseguenza per alcune conclusioni, ma insuperabile per metodologia e ricchezza di intuizioni, egli così riassume l'importanza del bronzo nord-italiano nell'Età del Bronzo europeo (trad. verificata e corretta): «Gli artigiani del metallo dell'Italia settentrionale elaborarono [fin dall'] antica Età del Bronzo delle forme indigene di ascia e di pugnale, che svilupparono in tipi originali nella fase successiva [cioè del Bronzo Medio e Tardo: n.d.a.]; in genere si attribuiscono loro [diverse] invenzioni più importanti, in particolare la spilla di sicurezza, che fu introdotta in Grecia nel tredicesimo secolo e diffusa nell'Europa centrale principalmente nel VI periodo [circa 1200 a.C.]; ...altre [innovazioni] provenienti dall'Italia settentrionale sono i falchetti con bordo, i rasoi a doppio filo, i pugnali di Peschiera (coltelli a doppio filo con impugnatura flangiata...) e spade da punta e da taglio.» (286-7); In sintesi: «Una [tale] ricca e complessa cultura, nata dalla convergenza di diverse tradizioni nell'Italia settentrionale, dominò tutta la penisola e anche la Sicilia prima della fine dell'Età del Bronzo. Le sue espressioni a Scoglio del Tonno e a Lipari stanno a dimostrare che deve esser maturata nella valle padana [prima del] 1300 circa avanti Cristo» (287). A rafforzare questa valutazione sintetica è utile ricordare anche il rinvenimento in Svezia e Danimarca di numerosi bronzi di fabbricazione italiana, databili alla metà del II millennio (226); e, più tardi e più importante per noi, la diffusione di fibbie ed altri oggetti di bronzo nord-italiano in Grecia, a partire dal 1200 avanti Cristo (Childe 155). In altre parole, anche se posteriori a quelli micenei, a quelli ungheresi e balcanici e a quelli vicino-orientali, i centri di produzione italiani sono fra i più importanti focolai di irradiazione del bronzo nell'Europa della fine del II millennio a.C., e la loro importanza non può che crescere dopo l'inizio della decadenza micenea. Conviene tuttavia sottolineare, a questo punto, che questo bronzo italiano che si rinviene così spesso nei siti

archeologici europei della tarda Età del Bronzo, proviene dal Nord-Italia, e precisamente dalle Terre emiliane occidentali e dalla Padana. È opportuno sottolinearlo perché se l'importanza del bronzo nord-italiano può spiegare in astratto la diffusione fuori d'Italia di un termine latino legato al nome del metallo, essa non offre alcun addentellato con Brindisi e con l'Italia meridionale. E di questi addentellati abbiamo assolutamente bisogno. Senza di essi, «Brindisi» resterebbe forse una carta da giocare, per l'etimologia di *bronzio*, ma saremmo ben lontani da una ricostruzione etimologica soddisfacente, dal punto di vista storico-culturale. Ma come ho detto, ci soccorre di nuovo l'archeologia. Già lo stesso Gordon Childe, nell'opera sopracitata, aveva tre volte attirato l'attenzione sull'esistenza di un bronzista «italiano» attivo a Micene, dove si era rinvenuto uno stampo per la fusione delle tipiche asce di bronzo ad alette terramaricole: «un fabbro italiano venne alla corte di Micene e là fuse in uno stampo di pietra delle asce ad alette di tipo continentale» (95); «Fu indiscutibilmente un artigiano dell'Italia settentrionale che a quel tempo trovò un mecenate a Micene e per lui fuse delle asce ad alette mediane» (287). Fin qui niente di nuovo: il fatto imprevedibile è che a quanto pare tale esportazione di bronzo dall'Italia a Micene, nel 1250 a.C. circa, alla vigilia quindi della decadenza micenea, non avveniva in linea diretta fra la Padana e la Grecia, lungo l'Adriatico, ma tramite il Salento, in particolare il tarantino (Scoglio del Tonno), dove un villaggio dell'Età del Bronzo era stato occupato per un periodo talmente prolungato da trasformarsi in un vero e proprio *tell* (279). Qui era stata rinvenuta, fra i numerosi oggetti alto-italiani in bronzo, anche un'ascia ad alette, su cui Childe così si esprimeva (traduzione verificata e corretta): «[l']ascia ad alette è il più vicino termine di confronto [noto] con quella fatta a Micene da un fabbro itali[ano] immigrato intorno al 1250 a.C.». A distanza di parecchi anni, lo specialista miceneo Lord William Taylour così presenta gli stessi fatti (Taylour, 1983 = 1987, 183): «La colonia di Taranto... fu fondata nel 706 a.C. e fu la capitale della Magna Grecia in Italia, ma la sua prima fondazione risale al XV secolo. Questa è la data che in base alla ceramica (TE III B [TE = Tardo Elladico, o tarda età del bronzo, o età micenea]) si può dare al primo contatto con i Micenei» (183). Da Taranto «si stabilì un fiorente commercio con l'Italia del Nord (le terre emiliane) i cui prodotti venivano inviati in Grecia (mia spaziatura);... a Taranto sono stati rinvenuti bronzi terramaricoli e lo stampo di un'ascia ad alette di tipo terramaricolo fu scoperto a Micene. Il bronzista che usò questo stampo era forse un miceneo che aveva appreso il suo mestiere nell'Italia settentrionale oppure un artigiano itinerante delle terre emiliane che lavorò a Micene. In entrambi

i casi ciò è indicazione di uno stretto rapporto fra le due regioni (mia spaziatura)». Possiamo concludere dunque che il Salento svolse un'importantissima funzione quale centro di riesportazione della metallurgia nord-italiana verso la Grecia tardo-micenea, e proprio nel periodo iniziale della decadenza micenea⁽⁵⁾.

E' in questo quadro che la fama del bronzo di Brindisi deve essere collocata, e allora anche il fatto che Plinio la proietti «apud maiores» diventa più importante. Non dobbiamo più considerare il Salento come uno dei tanti centri di produzione e lavorazione del metallo, moderni o recenti, moltiplicati ormai in tutte le città e in tutti i villaggi della penisola, ma uno dei principali centri antichi di produzione di bronzo in Italia meridionale, inferiore, in quell'epoca, soltanto a quelli della Val Padana. Inoltre, e più importante, era il solo centro di esportazione del bronzo italiano verso la Grecia tardo-micenea, proprio quando Micene si preparava ad abbandonare il campo. Se allora il Salento funzionò da tramite fra industria del bronzo terramaricolo e norditaliano e Micene, e se la fama dell'*aes brundisīnum* risaliva a questa antica gloria, non mi pare ci siano più grandi difficoltà ad accettare l'etimotesi proposta come la migliore.

Firenze.

Mario ALINEI

(5) Nella nuova ottica che mi accingo a presentare in forma sistematica nell'opera sopra annunciata, ma che ha quasi sempre ispirato, implicitamente o meno, tutta la mia ricerca, i contatti preistorici fra Terramare e Puglie sono estremamente importanti per spiegare alcune isoglosse dialettali italiane. Già anni fa (Alinei 1974) rilevai l'importanza del nome pugliese del mozzo della ruota, che è *testa*, in contrasto con il nome pugliese della parte del corpo, che è *capo*, base di tutte le altre metafore che da esso si diramano. *Testa* «mozzo» doveva venire quindi dal Nord Italia, da una delle aree in cui *testa* è il nome normale della parte del corpo nonchè «mozzo». Assumendo lo sviluppo semantico nel periodo di sviluppo della tecnologia del carro, l'isoglossa pugliese-norditaliana orientava verso i rapporti salentini-terramaricoli della tarda età del bronzo, gli stessi illustrati in questa nota.

BIBLIOGRAFIA

- Alinei, Mario (1974), «Semantic density in linguistic geography: a study of some romance words related to the wheel», in Weijnen-Alinei, *The wheel in the Atlas Linguarum Europae. Heteronyms and semantic density*, Amsterdam, pp. 16-28.
- Alinei, Mario (1988), «Marxismo e linguistica», in *Marxismo Oggi*, II, nn. 3, 5, 6.
- Alinei, Mario (in prep.), *Nuove ipotesi sulle origini dei dialetti italiani*.
- Berthelot, M.P.E. (1888), «Sur le nom du bronze chez les alchimistes grecs», in *Revue archéologique*, 3^e série, XII, pp. 294-298.
- Kahane, H. e R. (1967-1968), «Graeco-Romance Etymologies» (II), in *RPh* 21, pp. 502-510 (506-7).
- Manzelli, Gianguido (1976), «Contributo all'etimologia dell'it. bronzo», in *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Classe di Scienze morali, lettere ed arti*, tomo CXXXIV, pp. 335-358.
- Renfrew, Colin (1973 = 1979), *Before civilization. The Radiocarbon revolution and prehistoric Europe*, Cambridge (tr. it. *L'Europa della preistoria*, Bari, 1979).
- Renfrew, Colin (1987), *Archaeology and Language. The puzzle of Indo-European Origins*, Cambridge.
- Taylour (1983 = 1987), Lord William, *The Mycenaean*, London (tr. it. *I Micenei*, Firenze, 1987).
- Whitehouse, Ruth (1975), «Later Prehistory», in *The Origins of Europe. Four new studies in Archaeology and History* (ed. by D. Collins), London.

